

## VERSO IL VOTO

Tour a Rovigo, Belluno, Treviso, Porto Marghera Mestre... «Noi non stracciamo i programmi degli avversari: noi li leggiamo e li rispettiamo»

Fisco amico, liberalizzazioni, infrastrutture «Noi abbiamo un progetto: e loro?» Per la prima volta al suo fianco la moglie Flavia

# E Veltroni spezzò il tabù del Nord-Est

Il Veneto accoglie con calore il candidato Pd. «I primi ddl che faccio? Quelli su precari e donne»

di Bruno Miserendino inviato a Treviso

«ESISTEVA UN MURO che separava nord-est e centrosinistra, anche per tanti errori nostri. Ma adesso possiamo andare liberi, questa storia è finita». Quasi un grido libera-

torio, quello di Walter Veltroni nel vecchio e strapieno cinema Eden di Treviso. Si temeva freddezza, e magari qualche provocazione «coi forconi», per usare le parole di Calderoli, e invece il Veneto riserva una bella sorpresa al candidato del Pd. A Rovigo, Porto Marghera, a Mestre, a Treviso, a Belluno c'è gente che non riesce a trovar posto nelle sale e

ovunque Veltroni (che per la prima volta è accompagnato dalla moglie Flavia) incamera lo stesso calore che gli hanno riservato le altre regioni. È contento e non lo nasconde: «Non speravo tanto, questa è una tappa bellissima». Chissà, magari il muro c'è ancora, però il tabù è rotto: il Pd ammette gli errori del passato, ricomincia a

dialogare con quel pezzo di nord che sembrava perso e che, dice Veltroni, è vittima «di una rappresentazione falsa, su cui la destra lucra». «Il Veneto è una realtà che produce, e che sa integrare, che chiede cose semplici, e che il Pd può dare». E così, persino l'inno di Mameli cantato dalla platea in terra leghista, ha l'aria di una sfida. «Chissà se qui An e Forza Italia hanno il coraggio di far lo stesso», si chiede qualcuno uscendo dal cinema.

No, Berlusconi non lo cita mai, il leader del Pd, tanto che la gente sorride quando lo chiama «il leader dello schieramento avversario», però in quel del Veneto un altro tabù sembra infranto. Veltroni risponde per le rime agli attacchi di Berlusconi. Col fioretto, ribadendo che non vuole attaccare, ma risponde. «Mi dicono che ha stracciato il nostro programma. Noi non stracciamo i programmi degli avversari: noi li leggiamo e li rispettiamo». Aggiunta tra gli applausi: «È la cosa peggiore è quando si stracciano i propri programmi e non li si rispetta». Forse è il vero inizio della campagna elettorale. «In quale paese europeo accade - attacca a Belluno - che un leader stracci i programmi degli avversari?».

Eccolo il duetto, che dura tutto il giorno. Inizia di mattina nella sala chiamata della compagnia dei lavoratori portuali a Porto Marghera. Calore e ironia: «E Calearo, no ghe xe, qui?», dicono gli operai entrando. Calearo non c'è (si vedrà a Vicenza, martedì), però c'è il sindaco di Venezia Cacciari che abbraccia Veltroni, dopo qualche scaramuccia dei gior-

ni scorsi, e ci sono anche Rosy Bindi e Felice Casson, che lo accompagnano tutto il giorno. Il concetto è questo: «Loro, Pd e Lega, pensano a vincere, non a cambiare il paese». «Loro, dice, non pensano a salari e precarietà, se no ci avrebbero permesso di usare l'extragetto per abbassare le tasse sugli stipendi». Duello in crescendo al teatro Tonio di Mestre, in diretta. Dietro Veltroni sono schierate tutte le candidate donne del Veneto e campeggia una grande foto di Ingrid Betancourt. Poi si volta verso i collaboratori: «Avete controllato bene, siete sicuri?». «Pensate, il leader dello schieramento a noi avverso dice che il paese non è maturo per avere il 50% delle donne in parlamento. Non sono pronti loro - dice Veltroni coprendo gli applausi - il paese è prontissimo, questi sono discorsi da Ottocento». Eccolo il leit motiv. «Loro - dice Veltroni - dicono che l'America non è pronta per avere un presidente nero, che l'Italia non è pronta per avere tante donne in

politica, voglio i dazi, le partecipazioni statali per Alitalia, candidano il capo della rivolta dei tassisti, che proprio liberalizzatore non è. Ma che sta succedendo in questa destra?». «L'Italia ha bisogno di più liberalizzazioni, non di meno liberalizzazioni. Tornano dopo 14 anni, e dicono opla, siamo di nuovo qui, con lo stesso programma, le stesse paure, lo stesso ministro dell'Economia che già si dovette dimettere, perché proprio An, che fa parte del Pd, non lo voleva più». Berlusconi promette il giro di vite sugli immigrati? Veltroni ricorda la ricetta realistica del Pd, accoglienza per chi vuole lavorare, durezza e certezza della pena per chi delinque. Ma ci tiene a ricordare che i primi due disegni di legge che presenterà al consiglio dei ministri, se il Pd dovesse vincere, riguardano la precarietà dei giovani, «la forma di sfruttamento più alta dei nostri tempi», e la partecipazione delle donne alla vita economica sociale e istituzionale del paese. Li fa vedere dal palco i



Walter Veltroni, sul palco di Mestre, con delle giovani sostenitrici Foto di Andrea Merola/Ansa



Veltroni accolto da Cacciari a Mestre Foto Ansa

## «Bittarelli candidato? Di doppipezze si muore...»

Il leader Pd sulla discesa in campo del capo della rivolta dei taxi. Che ribatte: ma Rutelli mi cercava

di Giovanni Visone / Roma

LA VERITÀ qual è? Il programma o il candidato? Perché, certo, da una parte il Popolo della Libertà promette «liberalizzazioni». È la prima missione di governo: «Liberalizzazioni dei servizi pubblici e privati per migliorare il rapporto qualità/prezzo a favore dei consumatori». Ma poi, ecco spuntare nelle sue liste l'ultra della protesta corporativa, il capo della rivolta dei taxi che ha paralizzato Roma contro l'aumento delle licenze. Lorenzo Bittarelli. Deciso ad approdare in Parlamento per «rappresentare gli interessi di tutte quelle categorie colpite dal Decre-

to Bersani». Insomma, il nemico giurato di ogni liberalizzazione. «Dimmi chi vai e ti dirò chi sei». Il ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni affonda: «Sfido il Pd a rinunciare a questa candidatura, che rappresenta l'avallo a un comportamento estremista e corporativo, il simbolo di uno slittamento a destra». Appello, ovviamente, respinto al mittente. Ma per il Partito Democratico a questo punto non c'è dubbio: delle due, l'una. O il programma o il candidato. Lo dice chiaro anche Walter Veltroni: «Di doppipezze si muore», la candidatura di Bittarelli è «una scelta che non riesco a interpretare. Non riesco a capire come una forza che si dice liberale possa mettere in lista chi ha bloccato, e poi perso, la liberal-

zazione di 2mila licenze». La storia è nota, soprattutto all'ex sindaco di Roma. Tutto inizia a luglio del 2006. La prima lenzuolata di liberalizzazioni che concede ai sindaci la possibilità di rilasciare nuove licenze. La rivolta contro Bersani: i blocchi, i cortei, la «marcia su Roma» dei tassisti, le minacce ai giornalisti. Lo scontro risolto da una difficile mediazione: è a questo punto che Bittarelli, amico di Francesco Storace e altri politici del centrodestra, comincia ad essere conosciuto nel resto d'Italia. L'ultima immagine risale allo scorso 28 novembre: il sindaco di Roma che propone 500 nuove licenze, i tassisti che rovesciano il tavolo della trattativa, il centro della capitale invaso da migliaia di auto bianche, la città paralizzata. Il capo della rivolta? Lorenzo Bittarelli, ovviamente.



Lorenzo Bittarelli

Immediata la smentita dell'entourage di Rutelli: la telefonata del nostro Comitato se l'è sognata...

te. Sostenuto senza un'esitazione da tutta Alleanza Nazionale, Gianni Alemanno in testa. Eppure sconfitto, questa volta. Perché dopo giorni di trattative la categoria si spacca, i falchi restano isolati, il Comune incassa le nuove licenze.

«Ognuno sceglie i suoi eroi - commenta il liberalizzatore Pierluigi Bersani - Non mi stupisce che il Pd candidi Bittarelli: non il rappresentante di una categoria rispettabile, ma il capofila di una battaglia senza quartiere e senza regole contro ogni riforma, contro ogni minimo cambiamento. Vorrei capire di quale libertà stia parlando il famoso Popolo delle libertà - chiede il ministro dello sviluppo economico - Certamente non delle libertà dei cittadini». Lionello Cosentino, deputato ed ex capogruppo diessino in Cam-

pidoglio, uno, insomma, che Roma la conosce bene, ricorda quando il «falco dei tassisti, proprio mentre faceva comizi contro le liberalizzazioni, aveva costituito di nascosto una società per gestire il noleggio delle macchine. Ma Berlusconi sa chi sta mettendo in lista? È questo il messaggio di trasparenza che il Pd vuole lanciare all'Italia?».

«Sorpreso» dalle critiche, ieri sera, Bittarelli ha provato a «buttarla in caciara». «Il Pd mi ha più volte contattato, ieri mi hanno cercato gli emissari di Rutelli». Parole «provocatorie oltre che prive di fondamento», replica l'ufficio stampa dei democratici. E anche dall'entourage di Rutelli arriva una secca smentita: «La telefonata del nostro Comitato o di nostri collaboratori Bittarelli se l'è proprio sognata».

Di là, dice, «c'è la ripetizione di un film, di un cartello elettorale, di una coalizione stanca». Veltroni inizia a ripeterlo spesso: il leader dello schieramento avversario (ossia Berlusconi) dice che non si ricandiderà: «Vorrei vedere, sarebbe la sesta volta... dove mai accade in Europa?». Al Veneto delle partite Iva, delle piccole aziende, Veltroni racconta il nuovo Pd, che si è separato «consensualmente e con rispetto dalla sinistra radicale e ideologica». «Siamo il partito del lavoro per origini e sensibilità, perché questa è la nostra storia - dice agli operai di Porto Marghera - ma non ci piace l'evocazione della lotta di classe contro i padroni, perché qui quelli che vengono chiamati padroni sono stati operai, che hanno messo su un'impresa e che faticano e si alzano presto la mattina, come gli operai». Fisco amico, liberalizzazioni, infrastrutture, lotta alla precarietà, sicurezza. «Noi abbiamo un progetto, e anche gli abbassamenti delle tasse sono coperti da tagli di spesa. Ma loro?». Si prosegue col Friuli, domani, poi Vicenza, la terra di Calearo. Anche lì si vedrà se il muro sta cadendo.

### QUIRINALE

Preoccupazione di Napolitano per la violenza dei toni sull'Agcom

Negli ambienti della Presidenza della Repubblica si esprime sorpresa e preoccupazione per prese di posizione che, per la violenza dei toni oltre che per inammissibili giudizi sulla competizione elettorale in corso, tendono a delegittimare l'autorità preposta alla vigilanza sulla obbiettività e l'imparzialità dell'informazione radiotelevisiva (Agcom) in questa delicata fase. Si ribadisce, quindi, l'appello del Capo dello Stato «a tutte le forze politiche alla moderazione e al rispetto delle istituzioni di garanzia, pur nel libero esercizio di critiche e di richieste indirizzate alle stesse autorità». Ieri era stato Antonio Di Pietro ad annunciare una denuncia all'autorità giudiziaria contro i componenti dell'Agcom «per il loro mancato intervento sull'attuale uso partigiano e criminoso delle televisioni». Questo mentre l'Agcom aveva fatto sapere che esaminerà domani in una seduta della commissione Servizi e Prodotti convocata ad hoc, l'esposto presentato dal leader dell'Idv in segno di protesta contro l'assenza del suo partito nell'informazione politica in questo periodo pre-elettorale.

## Marina Sereni «tutta nuova» sul web

Rinnova il suo sito con un blog e un diario. E un video su Youtube



Marina Sereni

Il sito di Marina Sereni (www.marinasereni.it), vicepresidente dei deputati del PD-Ulivo e capolista in Umbria per la Camera dei deputati, si rinnova con un video (anche su YouTube), un blog e un diario. Lo rende noto un comunicato. «Farò il giro dei Comuni per illustrare il programma del Pd e rappresentare al meglio le aspettative della mia gente - spiega Sereni - ma il web può essere un altro luogo di incontro. Inauguro il blog con il tema della precarietà e del lavoro dei giovani. Vi dico la mia e aspetto suggerimenti e critiche». «L'Italia viva, l'Umbria viva - di-

ce Sereni mentre sul video scorrono le immagini della sua Regione, di Montecitorio e del giro dell'Italia di Veltroni». Continuiamo con l'entusiasmo di questi giorni, torniamo in Parlamento e al Governo, non per ricoprire cariche, ma per costruire insieme un Paese in cui non si muoia per lavorare, in cui le donne e gli uomini si sentano sicuri e guardino al futuro, in cui la politica torni in piedi e abbia il coraggio di rischiare di nuovo. Facciamolo, possiamo farcela. Si può fare!». «Le immagini parlano chiaro: l'Umbria, la mia terra. La politica, la mia passione il mio lavoro».

Sarà vero risparmio con il «Silviodanaio»?

Voto in Pillole



◆ A simboleggiare l'impegno del Cavaliere a non mettere le mani nelle tasche degli italiani, ma piuttosto l'intenzione di aiutarli a mettere da parte un po' di soldi ecco che arriva il «Silviodanaio», gadget nuovo di zecca il cui marchio è stato opportunamente registrato in modo che sia garantito almeno il guadagno per chi l'ha ideato. Il tradizionale porcellino di terracotta è stato sostituito dalla faccetta sorridente dell'aspirante premier. Le monete vanno, come di consueto, infilate nella fessura che nell'edizione silviesca è ornata da una vistosa sfilza di denti a tutto sorriso (vedi l'originale). «È il posto più sicuro in cui mettere i tuoi risparmi» ma anche «un pezzo da collezione». Insomma via libera al «leader» dei salvadanaï in attesa che il leader vero riesca a soddisfare la sua aspirazione. Avvertenza importante: come tutti i salvadanaï può essere rotto in qualunque momento.

Marcella Ciannelli